

## IL MIRACOLO DI ILLEGIO

Nel centro di una conca che improvvisamente spalanca l'anima e lo sguardo, cinta all'orizzonte dai monti più elevati del Friuli Venezia Giulia, dopo qualche tornante tra alture e volpi, sta un borgo tre le cui case l'acqua perennemente fresca sgorga da una sorgente incantata, a muovere i mulini e a dissetare le case di trecentoquaranta abitanti, fino a qualche anno fa tra i pochi a conoscere il nome del loro paese: Illegio. Oggi, Illegio è il nome di un miracolo.

Il miracolo è frutto di un cammino lungo vent'anni, per molti aspetti insolito. Partendo da un'idea forte, da un'organizzazione imprenditoriale e dall'entusiasmo e affiatamento di un gruppo coraggioso, dopo qualche tentativo più modesto e, tra il 2000 e il 2003, limitato all'orizzonte della Carnia, a partire dal 2004 Illegio ha proposto ogni anno una diversa e audacissima mostra d'arte.

Di volta in volta, quaranta cinquanta opere, ottenendo con sbalorditiva persuasione (e la probabile cooperazione della Provvidenza) prestiti spesso strepitosi grazie ai rapporti con oltre 400 collezioni di tutta Europa: opere da Madrid, Londra, Mosca, Parigi, accanto a capolavori dagli Uffizi, dai Musei Vaticani, dalla Pinacoteca di Brera... con firme come quelle di Caravaggio, Bernini, Botticelli, Canova, Rubens, Tiepolo, El Greco, Monet, Van Gogh, Picasso, Dali. Meraviglie messe a disposizione dei visitatori assieme ad una schiera di giovani preparati accuratamente a porgere a tutti con competenza e passione le chiavi di lettura più avvincenti per entrare nel linguaggio magico di dipinti e sculture decifrando i loro segreti d'arte, di storia, di filosofia, di teologia. E la sede prescelta è la casa del prete, in mezzo al paese, riadattata e attrezzata in modo da poter competere in sicurezza, climatizzazione e allestimento con i migliori musei contemporanei.

Risultato: tra le case illegiane sono passate quasi 500.000 persone, nei cinque o sei mesi di ogni anno che consentono di ammirare la nuova esposizione per lasciarsi trapassare l'anima dai messaggi e dalle domande che il racconto di ciascuna mostra suscita.

Parallelamente, ai protagonisti di questa impresa è stato chiesto di allestire, negli anni, ulteriori mostre di richiamo internazionale a Bruxelles, ai Musei Vaticani, a Roma a Palazzo Venezia, a Castel Sant'Angelo e a Galleria Borghese, fino all'ultimo progetto commissionato per il 2021 a Udine come inaugurazione della sede d'arte moderna e contemporanea che la città ha voluto ripensare e rilanciare. Altri 600mila visitatori in queste esperienze "in trasferta". Le mostre inventate a Illegio sono state viste da un milione di persone. Un'esperienza di trenta mostre, con relativi cataloghi, restauri di un centinaio di opere a beneficio della collettività, eventi teatrali e musicali paralleli alle esposizioni. Da non crederci.

**E beninteso: Illegio è proprio il brand, il nome dell'intera opera in questione, per il fatto che essa è un'opera di comunità, il frutto di un paese che è pienamente coinvolto nella proposta culturale delle mostre e di tutto ciò che esse comportano.**

Nuove attività d'accoglienza e ristorazione, giovani decisi ad impegnarsi nell'impresa qualificandosi con competenza e professionalità, tanti volontari che fanno vivere una complessa "macchina" che a sua volta fa vivere il paese stesso e può generare ulteriore bene al territorio dintorno, case risistemate, fiori dovunque, vecchiette inconfondibili che a dispetto del riserbo e del tratto un po' roccioso delle popolazioni di montagna ti rincorrono in strada con una tazzina di caffè se hanno la percezione di un ospite stralunato da tante sorprese.

Illegio era già prima un paese bellissimo,  
ora è un simbolo e mostra che c'è futuro  
anche per le periferie più nascoste.

Così Illegio è diventato la più piccola  
e sorprendente sede d'arte al mondo.  
Un miracolo.

Come è stato possibile tutto ciò?  
Quali condizioni e quali risorse  
l'hanno reso possibile?

# AVERE UNA GRANDE MISSIONE

Partiamo dalla prima condizione: un soggetto che si cimenta a realizzare tutto ciò deve avere molto chiara la sua missione, e deve essere una missione appassionante e audace. Quella di Illegio è culturale, pastorale, sociale, spirituale.

L'obiettivo culturale delle attività del Comitato – l'associazione civile che si costituì nel 2003 quando dopo i primi esperimenti divenne nitida una ambiziosa visione di lunga prospettiva – è generare processi di incontro con l'arte che valorizzino l'iconologia e l'iconografia, accessibili alle masse, trasformando le mostre di Illegio in una vera e propria cattedra dello sguardo, un'abilitazione a scoprire le ragioni, la forza e gli obiettivi metafisici per cui venne al mondo tanta parte del patrimonio artistico di tutti i tempi. L'attività del Comitato assume inoltre una connotazione pastorale, poiché si tratta di una vera e propria esperienza di quella "Chiesa in missione" cara a Papa Francesco, nata in una comunità alla periferia dei grandi centri della vita culturale, economica, turistica ed ecclesiale e diventata un coraggioso luogo di incontro tra persone in diversa situazione spirituale e religiosa. Insomma, è un nuovo modo di proporre la rilevanza dei punti che stanno al cuore del Vangelo e di incontrarsi amichevolmente tra diversamente credenti e ricercatori.

Il Comitato propone poi le sue attività con un obiettivo sociale, che è quello d'essere un segno di speranza per le piccole comunità, specialmente per le aree di montagna spopolate e depresse, per le associazioni e i per i giovani tentati di rinunciare alla coltivazione dell'intraprendenza, della fraternità, della cultura e dell'interiorità, tentati di avvilitamento o di accomodamenti che hanno tutta la tristezza del talento sprecato.

Il Comitato di San Floriano ha infine un obiettivo spirituale: le sue attività intendono far comprendere e gustare il fatto che l'arte parla in nome del lato spirituale della realtà e partendo dalla materia riesce a toccare l'interiorità della persona umana e a risvegliare domande e intuizioni sul senso della vita, della storia, del cosmo. Queste mostre – ciascuna di esse muove, negli ultimi anni, circa 50mila persone – sono come un dramma teatrale in cui la gente entra e da cui esce rivedendo se stessa e portandosi addosso per lungo tempo la sensazione di dover meditare ancora le suggestioni ricevute. Arte, musica, letteratura, teatro, cinema, come pure i luoghi del silenzio e i tempi della preghiera, non sono beni di lusso, né diversivi, intrattenimenti estetici o vezzi di alcuni appassionati: sono chiarimenti dell'umano. Il contatto con tutto ciò, nelle sue forme più smaglianti, ha il potere di introdurre le persone in un ordine spirituale più elevato di quello in cui ordinariamente viviamo o ci accomodiamo, dispersi tra mille attività e purtroppo impoveriti dalla barbarie delle comunicazioni rapide.

Le elaborazioni profonde del pensiero, le arti e la vita religiosa sono le attività caratteristiche e indispensabili della particolare variante della specie homo cui apparteniamo, capace di sbalorditiva grandezza non per l'aggettivo *erectus* e nemmeno per l'aggettivo *abilis*, ma per l'aggettivo *sapiens*.

Tra l'altro, quando l'uomo è culturalmente denutrito e dannatamente superficiale, nemmeno a livello imprenditoriale sa più dare il meglio di sé.

A questa stima per la cultura, certamente, s'affianca anche la certezza che essa può offrire materia per indovinate forme di imprenditorialità, che generano lavoro, turismo, economia. Ma ancora prima di considerare questo aspetto, a Illegio si è meditato sulla necessità di sostenere l'uomo nella sua insopprimibile tensione verso il vero, il bello e il bene e nella sua delicatissima percezione d'essere una domanda di infinito collocata in una impegnativa finitezza.

## QUANDO SENTI CHE UN POSTO HA L'ANIMA

La seconda condizione che ha permesso il miracolo di Illegio è Illegio. Un posto che ha un'anima – laddove per posto si intende tanto l'ambiente quanto l'umanità –. Bisognava cogliere la vocazione di quel paese, sviluppare il *genius loci* di Illegio accorgendosi che in una realtà del genere tante persone oggi verrebbero volentieri a respirare una riconciliazione con le sorgenti della vita di cui avvertono una acuta nostalgia mentre si sfiancano nel baccano quotidiano.

Illegio ad un primo sguardo sembra un'icona antica, magari bisognosa di qualche restauro ma senza dubbio capace di irradiare uno splendore che commuove e trapassa, capace di suscitare nell'animo memorie intense e la percezione d'essere al cospetto di qualcosa di diverso dal solito.

## GENIUS LOCI

Illegio conserva poi dei veri e propri tesori, come peraltro tantissime località d'Italia. La strada che sale in paese termina con esso: a Illegio non si arriva di passaggio per altre mete. Sopra la piana di Illegio veglia, arroccata sul crinale del monte Gjaideit, la suggestiva Pieve di San Floriano, del XI secolo. L'edificio sacro, raggiungibile solo tramite un sentiero tra i boschi, è un sacello di intatta bellezza medievale e rinascimentale, con pregiate opere tra cui un altare ligneo del tardo Quattrocento di Domenico Mioni, un altare di pietra dipinta di Carlo da Carona e affreschi del Due, Tre e Seicento. Il Touf, rio saltellante che scaturisce da una sorgente nel cuore del paese e attraversa il villaggio, mette in movimento antichi mulini, una macina da orzo e una piccola segheria. Percorrendo «la Via del Mulini» si giunge in particolare al Mulin dal Flec, tutt'oggi in funzione per le necessità dei paesani e dei visitatori. Illegio, inoltre, conserva qua e là caratteristiche architettoniche antiche: gli archi che si aprono nelle facciate introducono a corti, porticati e loggiati con molti segni delle tradizioni contadine che il paese tuttora custodisce. Passeggiando tra queste corti, l'occhio è spesso avvinto da semplici e raffinati portali di pietra: i più antichi sono costituiti da conci di tufo locale, quelli ottocenteschi sono in pietra finemente scolpita nella chiave di volta. Altro elemento di pregio che il paese ha conservato è il patrimonio di canti dell'antichissima tradizione liturgica orale "patriarchina", cioè connotata da radici nell'antico rito aquileiese: i Vespri solenni, ad esempio, spesso risuonano con il loro andamento sinuoso.



A Illegio, poi, le leggende tramandate da vecchi narratori domestici si sono dimostrate in diverse occasioni non soltanto insegnamenti sul senso della vita, maturati nel seno della comunità attraverso secolari vicissitudini, ma anche repertori di memorie storiche esatte, tanto da diventare la “mappa” di riferimento per una serie di campagne di scavi archeologici che negli ultimi anni hanno portato alla luce tutto ciò che gli illegiani descrivevano nei loro racconti: le tracce di culti rupestri d’età augustea, i resti delle dimore medioevali dei castellani «de Legio» e diverse altre fortificazioni precedenti al Mille, ma soprattutto le vestigia della prima chiesa del luogo, datata alla fine del IV secolo: la più antica testimonianza di una chiesa rurale nell’arco alpino.

Insomma, collocare nel mezzo del paese tesori d’arte è anche un modo per far scoprire i tesori d’arte e storia che stanno tutt’intorno, aiutando gli abitanti a sentirsene eredi e custodi privilegiati. Ed è quella coscienza lì l’elemento più rilevante nel creare le giuste premesse affinché un patrimonio possa diventare risorsa e motore di sviluppo. Un paese non è solo un insieme di case o di abitanti, è una concentrazione dell’umano che sa far percepire, ai suoi membri e ai suoi ospiti, cos’è importante nella vita e cosa significano i suoi monumenti.

# IL FATTORE UMANO E L'EFFETTO FOLGORAZIONE

La terza condizione fondamentale per un'attività complessa e impegnativa è dotarsi di una governance articolata, di un'amministrazione sempre più virtuosa, di una strategia di comunicazione al passo coi tempi, di una vasta rete di relazioni importanti.

La valorizzazione del contributo migliore che ogni persona può dare è un requisito indispensabile per un soggetto che si dedica ad un'attività complessa. Il cammino del Comitato di San Floriano ha quindi portato sempre meglio ad individuare i collaboratori stabili e a metterli in condizioni di dedicarsi a tempo pieno alla causa di Illegio, a perfezionare un metodo di lavoro che parta dalla chiara individuazione delle responsabilità e degli obiettivi, a coltivare il lavoro di squadra e la relazionalità costante tra tutti quelli che sono a qualsiasi titolo impegnati nell'opera. Accanto a ciò, uno degli aspetti più belli del lavoro fatto in questi anni ad Illegio è quello del coinvolgimento di tante persone: dal ristretto gruppo dei soci, alle quasi quaranta giovani guide formate per l'affiancamento di tutti i visitatori, ai volontari della biglietteria, del bookshop, dell'accoglienza, delle pulizie, dell'allestimento; si tratta di più di cento persone inserite con una mansione precisa nella mostra e nelle attività collaterali che essa comporta.

## PULCHRITUDO

Indispensabile, contemporaneamente, la competenza del Consiglio di Amministrazione, che dalle primissime esperienze vissute con molto spirito di avventura si è gradualmente e rapidamente allenato ad una programmazione rigorosa, impostata con il criterio della redazione sempre più indovinata del budget preventivo e della sua costante verifica in itinere, senza trascurare le dinamiche del cash flow, studiando la correzione dei costi che potevano essere meglio contenuti e degli investimenti assolutamente strategici, tenendo sott'occhio gli indicatori di crescita o di eventuale criticità. Evidente infine che l'opera di Illegio non si sarebbe sviluppata così tanto senza un investimento adeguato in termini di comunicazione e promozione, soprattutto dal punto di vista dell'intelligenza della strategia. E molto c'è ancora da migliorare...

Una quarta condizione è importante per il miracolo di Illegio: l'effetto spiazzante della sua proposta. Allontanandosi dieci minuti dall'autostrada e salendo i tornanti di una via che sale tra le alture – con una crescente impressione di non finire da nessuna parte, finché non si apre la conca su cui si adagia Illegio – tutto ti aspetti tranne che trovare Amore e Psiche di Antonio Canova, o Giuditta e Oloferne di Caravaggio, o il Cristo di Gian Lorenzo Bernini, o le Réstaurant de la Sirène à Asnieres di Van Gogh.

Se scopri tutto ciò per caso, è un'esperienza di folgorazione; se sapevi della mostra già prima di salire, rimane il fatto che lungo tutta la strada ti domandi se sia proprio vero, o come mai stia in un posto così anomalo una proposta d'arte che avrebbe più normale collocazione in città e musei di ben diversa natura.

Ma entrare in contatto con la bellezza esige una scossa che riporti gli affannati e distratti nostri animi sul sentiero del mondo interiore.

Chi conosce Illegio sa quanto bene faccia alla gente incontrarsi con l'arte proprio salendo la strada tra i monti, gustando il silenzio e l'atmosfera del paese. Non è esattamente la stessa esperienza di chi attraversa caotiche metropoli consacrate al rumore e magari alla commercializzazione dell'arte. Giungere alle mostre salendo una strada di montagna, con lo straniamento che ciò produce nell'animo, è preparazione opportuna per saper davvero vedere. E questo straniamento, questo gradevolissimo shock che diventa dopo pochi attimi una rivelazione e una rigenerazione, è uno dei motivi per cui l'idea illegiana ha trovato una così entusiasta, affezionata e diffusa simpatia.

## NESSUNA OPERA AUDACE SENZA ALLEANZE

La quinta e ultima condizione decisiva affinché il miracolo di Illegio potesse realizzarsi è quella delle alleanze con istituzioni, soggetti importanti della società, imprese.

Fin da subito, per quanto riguarda le istituzioni civili ed ecclesiastiche, il progetto di azione culturale, sociale e spirituale che Illegio si è dato è stato condiviso con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, con la Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, con la Santa Sede, con la CEI e con l'Arcidiocesi di Udine; lungo il cammino tanti rapporti si sono consolidati e Illegio è stato sempre più considerato e riconosciuto un caso di grande interesse e di buon investimento, in grado di produrre risultati sorprendenti con un apporto limitato di risorse pubbliche. Il primo soggetto che ha colto il valore e le potenzialità del progetto illegiano è stata la Fondazione Friuli. Indimenticabile, in tal senso, il primo colloquio che con il Presidente della Fondazione nel 2004 (era allora Silvano Antonini Canterin, di temperamento determinato e schietto, dotato di veloce intuizione).

## VIRTUS

Il Presidente – che già aveva letto la proposta scritta del progetto, a prima vista di impressionante audacia se si considerava le proporzioni degli impegni che Illegio intendeva assumersi e il niente da cui partiva –, dopo aver ascoltato il presidente e il curatore del Comitato di San Floriano con attenzione, affiancato dal Segretario generale della Fondazione e suo successore Lionello D'Agostini, manifestò apertamente che più di qualche personaggio rilevante, sia civile sia ecclesiastico, si era premurato di consigliare la Fondazione che non desse credito a quello che pareva un vaneggiamento e ad un'opera che sembrava loro poco degna di stima.

Ma – obiettò il Presidente – una Fondazione ha la missione di schierarsi a fianco del coraggio e dell'intelligenza e ha la responsabilità di contribuire a creare le condizioni affinché le migliori energie di una comunità possano raggiungere grandi obiettivi e lasciare il segno per il bene di tutti; se ci fosse da perfezionare o correggere qualcosa, è semmai il caso di dare un aiuto e un consiglio, non certo un segnale di disinteresse.

Perciò la Fondazione Friuli rispose per prima, con un sì convinto, come una scommessa, dando il massimo contributo che essa era solita concedere ad un evento di grandi proporzioni. E da quel giorno ogni anno, senza ripensamenti, quell'alleanza continua a rinnovarsi, nella gioia di una scommessa vinta. A volte, si deve onestamente osservare, alcuni soggetti della società hanno la libertà da meccanismi di calcolo o di invidia che possono influenzare non poco, al contrario, le posizioni di determinate sedi con grandi responsabilità nella vita pubblica.

Parallelamente, Illegio ha coltivato e incrementato di anno in anno le interazioni con imprese e studi professionali che sono diventati “ambasciatori di Illegio”, come vengono chiamati: non semplici sponsor, ma primi attori nel rendere possibile il miracolo di bellezza e di intraprendenza del piccolo borgo carnico, impegnati anzitutto nel coinvolgere i propri board, dipendenti, clienti speciali e amici più cari, in modo che non perdano l’opportunità di visitare tesori d’arte a due passi da casa. Fanno parte di questa “famiglia” 40 aziende del territorio, alcune piccole e di grande pregio, altre con radici e sede in Friuli Venezia Giulia ma con rilevanza nazionale o internazionale. Accanto a queste, Illegio ha ottenuto il sostegno, più volte, di interlocutori del tutto sorprendenti: per fare qualche esempio, la famiglia dei Reali di Spagna, l’ENI, Terna, Poste Italiane, perfino Lehman Brothers prima della triste vicenda internazionale del 2008!

Illegio non ha mai esitato a proporre i suoi progetti agli interlocutori più incredibili, nella perfetta convinzione che meriti appassionato sostegno ogni idea che può generare uno sviluppo integrale laddove al contrario decadenza e depressione potrebbero prevalere.

## IL PICCOLO SEME E IL GRANDE ALBERO

Indubbiamente, questa storia – che pare una favola, ma è realtà – ha conosciuto momenti di fatica, incidenti e perfino nemici, in ogni caso procedendo senza perdersi d’animo e con creatività a conseguire obiettivi di pregio culturale e spirituale, di promozione sociale, di formazione e lavoro giovanile, di incoraggiamento del volontariato, di sviluppo del territorio. E questa storia ha generato, con fecondità, tanti frutti che si colgono sia a Illegio sia altrove.

La crescita o la nascita di diverse attività in paese sono fatti indubbiamente connessi alle mostre d’arte: i ristoratori illegiani vecchi e nuovi, il mulino che lavora sempre più, l’attività agricola con uno sbocco maggiore per i suoi prodotti, le strutture d’accoglienza risistemate e aperte per i tanti visitatori, i progetti ancora in cantiere... e comunque sia il clima di un paese che vive, dove anche il pensionato che non è direttamente coinvolto in qualche attività s’accorge di essere il volto e il sorriso di un luogo accogliente e il potenziale narratore di qualche curiosità per gli ospiti che passano accanto a casa.





QR Code  
Dieci the miracle of Illegio  
International trailer

Nel 2017 un regista, Thomas Turolo, s'è innamorato del caso simpatico e singolare di questo paese e ha cominciato a progettare un docufilm di 76 minuti che nel 2019 è stato presentato nella Filmmoteca Vaticana e al Senato della Repubblica, oltre che in diversi cinema italiani. Ma sarebbero tantissimi gli esempi di manifestazioni di interesse e di desiderio di somiglianza che l'opera di Illegio ha suscitato negli anni: per non fare che qualche esempio, l'associazione industriali della Catalogna, nel 2008, ha voluto per un paio di giorni che a Barcellona i responsabili dell'avventura illegiana spiegassero come essa fosse nata e fosse stata in grado di realizzare determinati risultati; nello stesso anno, la Conferenza Episcopale Italiana ha promosso un incontro nazionale tra il servizio per il Progetto Culturale e quello per la Pastorale Giovanile convocando qualche centinaio di rappresentanti a studiare il caso di Illegio; il Governo Italiano chiese nel 2009 che lo sforzo dell'Italia nel rendere presente all'UE il tema delle radici cristiane della civiltà europea fosse sostenuto da una mostra appositamente ideata per il Governo stesso dal Comitato illegiano; il Santo Padre, nel 2012, volle che agli organizzatori delle mostre di Illegio fosse affidato il compito di realizzare la mostra ufficiale dell'Anno della Fede... Insomma, la spigliata brigata illegiana si è trovata di fronte agli scenari più inimmaginabili, nel suo cammino, senza perdere il senso della sua missione e il radicamento nella comunità.

Nell'avventura di Illegio si è tanto sperimentato, inventato, imparato, anche sbagliato e corretto. La cosa più bella è che tutto questo viene fatto insieme.

Senza dubbio, c'è una dimensione "visionaria" in questa vicenda. E poi per vivere un percorso così serve pazienza, capacità relazionale, di governo e di organizzazione di sistemi complessi, efficacia imprenditoriale, economica e amministrativa. Illegio è una vera e propria impresa, nemmeno piccola, ormai. Ma è soprattutto il miracolo scaturito da uno stare insieme, sempre, cercando di essere un segno di speranza in mezzo a non poche realtà che arrancano, delocalizzano o chiudono. E francamente, a rileggere questa storia di Illegio, c'è continuamente da meravigliarsi di una cosa ancora: di quanto evidente sia in essa l'azione della Provvidenza – sì, non si può nascondere che la compagnia illegiana sia animata da una convinta fede cristiana –. Quando la Provvidenza vuole un'opera lo dichiara in modo inequivocabile. Chi sta partecipando a quest'opera, sa di essere uno strumento di un disegno più grande, come tutti coloro che, dalla propria posizione, mettono a disposizione il loro contributo di bene, senza nemmeno potersi immaginare quanto il bene sia tenace e possa propagarsi ben oltre i confini che a tavolino s'erano calcolati.

340 abitanti  
di Illegio

100 tra soci, dipendenti  
e volontari coinvolti

30 mostre organizzate  
dal 2000 ad oggi

120 opere d'arte  
restaurate

450 collezioni di tutta Europa  
da cui sono giunte le opere

1.200 capolavori esposti  
nelle mostre di Illegio

500.000

visitatori di anno in anno  
nelle mostre ad Illegio

1.000.000

visitatori totali delle mostre  
firmate Illegio

13.300.000

euro attirati in sedici anni di attività  
del Comitato di San Floriano tra ricavi  
da attività, da sponsor e da contributi



# CONCLUSIONI

Scegliendo di costruire questo Rapporto Annuale 2020 non solo come un'analisi della propria attività, ma come un'elegante scrigno di immagini e racconti dedicato al miracolo di Illegio, la Fondazione Friuli fa ben più che valorizzare una delle tante realtà sostenute nel corso dei suoi 28 anni di storia e di erogazioni istituzionali: la Fondazione manda un messaggio.

Di fronte ad uno scenario nazionale e internazionale duramente messo alla prova dalla vicenda di una pandemia che ha messo in discussione il pianeta a livello sociale ed economico, va ricordato che tra le istituzioni – che devono governare la ricostruzione e tutelare persone e attività – e i singoli e le famiglie – che fronteggiano la sfida di costruire con giustizia e sapienza il futuro dei propri figli –, ci sono soggetti con la missione di intrecciare risorse, visione, creatività, relazioni.



Queste realtà vive, che animano ogni borgo del mondo, che integrano l'opera dei grandi sistemi e che sostengono il talento affinché non venga seppellito per paura, sono necessarie perché avvenga un nuovo Rinascimento, così come tra i committenti dei grandi capolavori d'arte e gli artisti capaci di dipingerli o scolpirli è necessario che ci siano le botteghe d'artista in cui la bellezza prende forma.

Illegio e la Fondazione Friuli hanno fatto nascere insieme una bottega rinascimentale del nostro tempo. Analogamente, dovunque le Fondazioni, l'associazionismo e il volontariato possono incontrarsi, nell'ora presente, per rispondere con coraggio alle numerose disuguaglianze messe in evidenza dalla prova che abbiamo vissuto e che ancora stiamo vivendo: il primo passo è la convinzione che il rinascimento in ogni periferia dell'umano, della sanità, dell'istruzione e della formazione, della cultura, dello sviluppo, della ricerca, inizia quando non la si considera più una periferia.

Per tale messaggio che la Fondazione Friuli ha inteso lanciare – e perché essa ha creduto da sempre nel nostro miracolo d'arte –, Illegio ha preso parte con riconoscenza a realizzare questo Rapporto Annuale.

Don Alessio Geretti *Direttore artistico*  
del Comitato di San Floriano di Illegio

